

# GIUSEPPE DI STEFANO, C'era 'na vota 'na lumera antica, a cura di Iolanda Di Stefano, La Palma, Palermo, 2009.

**Sfide in lingua e in dialetto con la spada e col fioretto**

Giuseppe Di Stefano è un noto autore di poesia in dialetto siciliano e in italiano, nato a Ciminna nel 1903 e scomparso nel 1998. In questa opera, *C'era 'na vota 'na lumera antica*, l'autore ha *riassunto* (anche se il tenni ne è riduttivo e restrittivo rispetto alla ricchezza del testo) la sua vita vissuta dalla nascita fino al '68. Il libro, così come lui stesso lo definisce, «non è un trattato di storia, né di politica, né di antropologia, ma un po' di tutte queste cose insieme e qualcos'altro ancora».

È un incredibile tessuto di vita privata con le esperienze fatte, di storia siciliana, di storia italiana e di politica; intreccio creato però da piccoli cenni, da riferimenti che non permettono al lettore di confondersi o di allontanarsi dal filo conduttore del testo. Richiami che spazi ano da Mussolini ad Aldo Moro, dai caroselli agli Ardizzone del «Giornale di Sicilia».

Oltre alla ricchezza contenutistica è d'uopo sottolineare la raffinatezza, l'eleganza e la singolarità che caratterizza lo stile in cui è scritto. Anche la scrittura, così come la storia, è un intreccio di lingua italiana e di dialetto siciliano, di prosa e di emozionante poesia.

Così come la vita dell' autore fa da filo conduttore e la realtà circostante viene intercalata a questa, così la prosa in lingua italiana fa da colonna portante e le poesie in dialetto siciliano da contorno, da dettaglio,

d'approfondimento.

Giuseppe Di Stefano nel libro, infatti, rievoca tutta la sua vita, le circostanze vissute e le spinte interiori che lo hanno di volta in volta portato a scrivere sonetti, per difendersi e per attaccare, e che poi ha riportato all'interno del testo.

Solamente per dare dimostrazione della raffinatezza e della maestria della sua poesia riporto alcuni versi della poesia che ha poi dato il titolo al testo:

C'era 'na vota 'na lumera antica  
Ca pi lu meccu d'ogghiu sempri china  
Lucia comu un faru di marina  
Sibbini fussi di statura nica.  
A lu so' lustru ognunu travagghiava  
Secunnu lu misteri chi facia  
E sulu cocchi gatta si vidia  
Ch'attornu di la lampa firriava.  
S'allisciava li baffi e cu la scusa  
D'allucintari i fila d'a tistera  
Si saziava d'ogghiu dda lagnusa.  
Cancianu i tempi. .. Sicca è la lumera  
Ma prontu, pi sucarisi a micciusa,  
c'è u sinnacu e crisceru i cunsigghiera.

*Elisabetta Lipari*

Da "Spiragli", anno XXI n.1, 2009, pag. 64